

SCUDO EUROPEO CONTRO I PREDATORI DI PECHINO

di Claudio Tito

su La Repubblica del 4 maggio 2021

Si alza lo scudo europeo in difesa delle aziende Ue. Una Muraglia giuridica contro lo shopping della Cina nel Vecchio Continente. Domani, infatti, la Commissione di Bruxelles approverà una proposta che di fatto apre una nuova stagione di rapporti economici con Pechino.

L'idea è quella di introdurre una sorta di Golden Rule contro l'espansionismo cinese in Europa. Una "scialuppa di salvataggio" per bloccare scalate e operazioni ostili del Dragone. Naturalmente il regolamento allo studio della Commissaria alla concorrenza, la danese Margrethe Vestager, non si baserà su una semplice interdizione. Si tratta semmai di estendere il principio comunitario che vieta gli aiuti di Stato alle imprese. Una regola che in questi anni ha accompagnato in maniera piuttosto severa la gestione delle vicende europee, basti pensare per quanto ci riguarda al caso Alitalia che tuttora provoca tensioni e scossoni.

Dunque anche i soggetti che ricevono sussidi pubblici da paesi terzi subiranno delle pesanti limitazioni nelle loro operazioni di shopping, fusioni e persino nelle partecipazioni ad appalti o bandi di gara.

L'idea di fondo di Bruxelles è di garantire parità di condizioni. Perché le aziende che ricevono fiumi di denaro dal governo di Pechino o dai fondi sovrani non si muovono certo all'interno di una concorrenza corretta. Quindi le grandi società con sede nell'Ue (con grandi si intende 500 milioni di fatturato, o 50 milioni di investimento o appalti per 250 milioni) che hanno ricevuto sovvenzioni estere, che sono state agevolate tramite sovvenzioni in fusioni, acquisizioni e procedure di appalto pubblico avranno un obbligo specifico: notificare alla Commissione gli aiuti ricevuti nei tre anni precedenti. Questa è solo la prima misura "ex ante", ossia preventiva. In presenza di una comunicazione, scatterà automaticamente una indagine. L'obiettivo sarà verificare che gli "aiuti" non abbiano distorto il mercato e la libera concorrenza. Questo in particolare in settori maturi. Il punto è semplice: chi usufruisce di aiuti statali ha una chance di vincere bandi di gara o

"scalare" società che gli altri non hanno. La reperibilità delle risorse non è paritaria. Se di conseguenza gli uffici riscontrassero un "ingiustificato" contributo pubblico, allora scatterebbero le sanzioni. Si tratta di provvedimenti di riparazione che varieranno dall'impegno alla ristrutturazione fino all'obbligo di rimborso e alla proibizione dell'operazione avviata. Insomma, un vero e proprio scudo. Si prevede, però, anche una misura "ex post". Nel caso in cui un soggetto si sottraesse all'obbligo di comunicazione, la Commissione sarà autorizzata ad aprire un'indagine autonomamente. Con le medesime conseguenze.

Nella sostanza si costruisce una trincea regolatoria in difesa delle imprese Ue troppo spesso sottoposte all'aggressività di soggetti cinesi finanziati dal governo pechinese.

Ovviamente la norma riguarderà tutti i "paesi terzi" e non solo la Cina, ma l'obiettivo contiene al suo interno una chiara dimensione politica: si concentra sull'espansionismo del Dragone. E prende lo spunto proprio dalla constatazione che le relazioni commerciali con il gigante orientale sono strategiche ma anche competitive.

Insomma, nel giro di pochi mesi l'universo dei rapporti tra Occidente e Cina è stato rivoluzionato. Del resto, la strada imboccata dall'Unione europea non può essere disgiunta dalla nuova dottrina di Biden. Nei cento giorni del presidente americano, le relazioni con Pechino hanno subito una vera e propria catarsi. Basti pensare a quel che ha detto anche ieri il segretario di Stato americano, Tony Blinken: «Non possiamo concederci il lusso di non fare fronte a Pechino».

Non è un caso poi che sempre ieri in Europa oltre alla nuova "regulation preparata da Vestager siano stati compiuti altri due passi contro il colosso guidato da Xi Jinping. Il ministero degli Esteri tedesco ha elaborato un documento riservato proprio contro l'interventismo egemone cinese. Volto, a suo giudizio, a creare una nuova Via della Seta per espandere «l'influenza politica a livello mondiale, per plasmare standard e norme globali secondo le proprie idee e per far avanzare la sua politica industriale, in particolare promuovendo le società di proprietà statale».

Il secondo passo riguarda ancora la Commissione europea. E' meno dirompente ma sottile nelle ripercussioni. L'accordo Ue-Cina sugli investimenti, definito lo scorso dicembre, è stato infatti per il momento collocato su una specie di binario morto. Quell'intesa per essere operativa dovrà essere ratificata da Consiglio e Parlamento

europeo. Appuntamenti rinviati a data da destinarsi. Uno slittamento giustificato senza alcuna diplomazia proprio dai rapporti non troppo distesi con i cinesi.

Insomma, la "guerra fredda" con Pechino è ormai aperta. Non si combatte a colpi di fucile ma di norme. Se la Cina ha messo in campo fino ad ora i suoi strumenti, ora anche l'Ue lo fa d'intesa con Washington.

E i tempi in cui il leader del Partito comunista cinese veniva accolto in Italia (nella primavera del 2019) per siglare il memorandum per la Belt and Road Initiative (la Nuova Via della Seta) appaiono lontanissimi.